

Oswaldo Codíga



Gocce di rugiada

Raccolta di racconti

Gocce di rugiada

*Raccolta di racconti e poesie
di*

Oswaldo Codiga

Indice:

<i>Racconto:</i>	All'ombra del campanile	pag. 1
<i>Racconto:</i>	Bar Pasticceria San Pietro	pag. 14
<i>Racconto:</i>	Un triste concerto per violino	pag. 23
<i>Poesia:</i>	L'album di foto (dialetto)	pag. 30
<i>Poesia:</i>	L'album delle foto	pag. 31
<i>Racconto:</i>	Casa Fortuna	pag. 32
<i>Racconto:</i>	L'oliatore	pag. 38
<i>Racconto:</i>	Lassù, sotto le immense cime e a due passi dalle rocce	pag. 41
<i>Poesia:</i>	El profùm dela tò tera (dialetto)	pag. 45
<i>Poesia:</i>	Profumo di terra natìa	pag. 46
<i>Racconto:</i>	Le poesie di Semplice	pag. 47
<i>Sceneggiatura:</i>	Le poesie di Semplice	pag. 49
<i>Poesia:</i>	Con un lapis in di man (dialetto)	pag. 54
<i>Poesia:</i>	Con una matita tra le mani	pag. 55

*All'ombra
del campanile*

*Vincitore del “4° premio” di narrativa nella “Sezione C”
del “Concorso Letterario Internazionale Europa 2002”
indetto dal Centro Studi Universum Bellinzona*

La bella Serena era lì, da sola, ferma dentro la macchina, discretamente parcheggiata.
In silenzio guardava, quasi sperduta, quei due uomini che si abbracciavano, che si salutavano.
Anche a voler immaginare chissà cosa, sa perfettamente che non riuscirà mai a capire il perché.
È per quello che se ne è rimasta in disparte a guardarli.
Per conoscere il vero perché ci sarà tutto il tempo.
Quando il Sergio salirà in macchina lei magari troverà il coraggio e gli chiederà.
Ecco, sta arrivando. Egli si gira ancora una volta a salutare quell'uomo che è oramai rimasto da solo, seduto sul muretto nell'angolo in fondo al cimitero, dove arriva l'ombra del campanile.
Anche lui tende la mano a salutare.
A guardarlo bene, anche da lontano si vede una lacrima fuggire via, però sul suo volto si può scorgere un tenue sorriso.
Sergio è silenzioso.
Anche il suo viso è rigato di lacrime.
Appena accomodatosi sul sedile a lato, la Serena avvia la macchina.
Ora c'è solo il rumore del motore che viaggia su quella stradina tortuosa che costeggia tutta la valle.
Una valle selvaggia come tante altre, una curva dietro l'altra, e via che si scende.
A un certo punto, dietro ad una curva, c'è una cappella dedicata a S. Bernardo.
Lì vicino c'è un piccolo ponte che attraversa un riale.
Il Sergio, con poche parole...anzi, quasi solamente a gesti, chiede alla Serena di fermarsi.
Scende dalla macchina e con una grandissima calma si guarda in giro.
Il prato lì vicino colora di verde e di giallo. Fa pochi passi, quasi a non voler schiacciare l'erba e coglie un bel mazzetto di fiori, di "botton d'oro".

Va in mezzo al ponte, guarda il fondo del riale e... dicendo qualcosa, tra sé e sé, sotto voce, apre le mani e ad uno ad uno lascia cadere i fiori.

L'acqua del riale li porta subito lontano e lui li guarda sparire. Alza lo sguardo, si guarda in giro e cerca con gli occhi dall'altra parte della valle dove c'è un'altra cappella, uguale a questa... e poi risale in macchina: "andiamo Serena... quello che volevo fare l'ho fatto..." e ritorna a sedersi silenzioso come prima.

La strada è piuttosto lunga, ci sono diversi chilometri prima di arrivare a casa.

All'entrata dell'ultimo paese della valle, scendendo, c'è un piccolo ristorante, una specie di grottino.

Il Sergio e la Serena si sono fermati a sorseggiare un buon caffè e poi si sono rimessi in viaggio.

È passata circa una mezz'ora da quando son partiti e la Serena cerca di rompere quel silenzio che le fa una certa impressione e, quasi con paura, comincia a far delle domande a Sergio. Non è solo curiosità la sua, è proprio un voler sapere, perché quelle lacrime sul volto di due uomini devono sicuramente voler dire qualcosa.

Passano... pochi attimi, quasi d'imbarazzo... e poi Sergio comincia a raccontare.

È una storia lunga.

Una storia iniziata tanti anni fa, quando lui era un ragazzino, un vero disastro di ragazzo che a sentire i vicini di casa faceva solo danni, tanto che gli avevano affibbiato il soprannome "Birba". Sergio era un ragazzo vivace, tutto lì... vivace come tutti quelli della sua età.

Aveva però un brutto vizio, quello di ingrandire il tutto.

Se vedeva passare un furgoncino... sicuramente raccontava di aver visto un grandissimo autocarro.

Se vedeva una lucertola allora raccontava di aver visto un serpente lungo un metro.

Lui era fatto così, non lo faceva con cattiveria alcuna, ma... così, tanto per raccontare qualcosa, per farsi sentire importante. Purtroppo però più nessuno gli credeva.

Tutte le volte che apriva bocca c'era qualcuno che lo pregava di stare zitto, che gli diceva di non raccontare "stupidate".

Un giorno di molti anni fa, la famiglia Farelli, vicina di casa, l'aveva invitato a fare con loro un giro in montagna.

Partiti alla mattina presto, padre, madre, due figli e il piccolo ospite, con l'auto imboccarono la strada principale e... via a percorrere chilometri.

Dopo un paio d'ore si trovarono ai piedi di questa valle.

Il signor Farelli si era fermato ed era restato un attimo a pensare : "...chissà se è meglio salire a sinistra, oppure è meglio prendere la strada che sale a destra ?..."

Calcolando che la montagna è sempre bella in qualsiasi luogo si arrivi, decise di continuare e di prendere la strada a sinistra.

Dopo un'altra mezz'ora di viaggio, davanti a loro appare un bellissimo posto, un sogno per gente che come loro vivono nel bel mezzo di una città, sempre nel movimento, sempre nel rumore.

Posteggiata la macchina, il signor Farelli si mette il sacco in spalla e via a fare una camminata di un quarto d'ora circa, abbastanza per allontanarsi dalla strada e raggiungere un promontorio che domina tutta la valle.

Hanno trovato il posto giusto per vivere bene un giorno, all'aria buona e nella totale natura.

Una coperta ben messa sopra all'erba, il sacco al fresco dietro a un grosso albero, e lì, a godersi un giorno differente dagli altri.

Per gente come loro, come i signori Farelli, impiegato di banca lui e segretaria di un avvocato lei, questo modo di vivere è una cosa veramente strana.

Per i tre ragazzi chiaramente è un vero giorno di festa.

Quel poter rincorrersi, quel poter gridare a squarciagola !

Che bello per una volta non sentirsi dire in continuazione :

"...stai zitto...basta ..!"

La giornata se ne è andata in fretta, troppo in fretta, e anche il tempo si mette a rompere i piani di tutta la famiglia... a raccorciare quel bel giorno.

Quattro nuvole minacciose nascondono d'un tratto il sole. In un attimo... tutto diventa scuro e in cima alla montagna iniziano i fulmini.

Tuoni e fulmini che fanno quasi paura.

Raccogliere in fretta la roba, preparare il sacco e via a passo di corsa in direzione della macchina.

Per loro, gente di città, anche un improvviso temporale di montagna può diventare una festa, un motivo di allegria.

Ecco, la giornata allegra purtroppo è quasi finita.

Tra un paio d'ore si rientrerà a casa.

Scendendo in quella strada tortuosa, dopo un dieci minuti circa di viaggio, il signor Farelli accosta e parcheggia l'auto, proprio davanti a una cappella votiva che guarda in direzione dell'altra parte della valle.

Si è fermato perché nel baule si sente un rumore fastidioso.

E' una bottiglia fuoriuscita dal sacco e che rotola qua e là.

Sergio scende anche lui dall'auto, va vicino alla cappella e si guarda in giro.

Tra un fulmine e l'altro vede qualche cosa di strano.

Dall'altra parte della valle c'è un piccolo ponte e sotto, visto l'intensità della pioggia, scorre tanta acqua minacciosa che strappa e trascina tutto ciò che trova sul suo cammino.

Ad un certo momento gli sembra di vedere qualcuno che cade.

Ma certo, qualcuno è scivolato sotto il ponte... è caduto nell'acqua... lo vede rotolare...é un uomo..! Poi...poi vede una bicicletta...o mio Dio...aiuto...aiuto..!

La voce del signor Farelli lo fa sussultare : "...andiamo Sergio...non star li a bagnarti..!"

Dentro di lui adesso c'è un grande combattimento.

Sa che se ripete ciò che ha visto... non gli crederà nessuno... ma non può stare zitto...ha visto qualcuno cadere...lo ha visto trascinato via dall'acqua..!

Sale in macchina spaventato, bagnato come un pulcino, e dice al signor Farelli...o almeno...tenta di dirlo...ma non ci riesce...qualcosa lo blocca.

L'autista è intento nel suo guidare sotto l'acqua che ora scende copiosa, e la moglie...bé...la signora Farelli dorme...e anche gli altri due ragazzi si sono addormentati.

Ora... anche Sergio chiude gli occhi.

Ha talmente l'abitudine di non essere creduto ed ascoltato che adesso gli sembra addirittura che ciò che ha visto non sia vero...che nessun uomo è caduto sotto quel ponte.

Piano piano, pur essendo coperto dai suoi pensieri... anche lui si addormenta.

È sera tardi ormai, è quasi notte, sono arrivati a casa, sono ritornati tutti in mezzo al movimento e al traffico della città.

Un cordiale grazie e un arrivederci ai signori Farelli, un ciao ai due ragazzi e via a passo di corsa in direzione di casa.

Un ciao al papà e alla mamma...una mela tra le mani e via in camera sua...stanco e felice si accomoda nel letto.

Davanti ai suoi occhi però rivede la scena di quell'uomo trascinato dall'acqua...ma, vinto dalla stanchezza si addormenta.

Il giorno seguente si ritorna a scuola...il primo compito in classe è quello di fare un disegno, qualcosa a propria scelta, senza nessuna imposizione.

Sergio ha sempre avuto la passione del disegno.

Una matita nelle sue piccole mani diventa come la penna per uno scrittore, diventa come un pennello per il pittore.

Piano piano il disegno prende forma...un ponte, un riale, una bicicletta, l'acqua scura, un uomo che cade.

Ecco, il compito è terminato e tutti riconsegnano alla maestra il proprio lavoro.

Anche Sergio riconsegna il foglio e subito arriva la romanzina : “come sempre la tua fantasia ha galoppato... va avanti così e rimarrai asino per tutta la vita..!”

Sono parole dure quelle della maestra ma, essendo abituato a certi discorsi, non presta nessuna attenzione.

Sergio vive la sua vita così...in leggerezza...da vero “Birba”
Sono passati molti anni...Sergio oggi è diventato grande...è
diventato un bel giovanotto...non è più il “Birba” di una
volta..!

Ha deciso di imparare a disegnare bene e si è iscritto ad una
scuola di pittura.

Tre anni di studio, un paio d’anni di perfezionamento con un
vero artista del pennello e...oggi è diventato un vero talento
naturale.

La vita è cambiata radicalmente...ora non è più quel discolo
che ne faceva di tutti i colori, non è più quel terremoto che la
gente chiamava “ Birba”.

Oggi è diventato un uomo, un artista...un vero artista...e se ne
è andato a vivere per conto suo.

Dalla casa dei genitori oramai ha poche cose da portar via...un
qualche vestito, un po’ di libri, i vecchi quaderni di scuola e
un qualche disegno fatto molti anni addietro.

Quando arriva nel suo nuovo appartamento inizia ad ordinare le
proprie cose.

Da un vecchio quaderno esce un disegno, fatto a lapis : vi è
raffigurato un ponte, un riale, una bicicletta, l’acqua scura, un
uomo che cade..!

Con grande fatica ritorna con la mente nel tempo, a cercare la
verità.

Adesso ha un grande scrupolo di coscienza...chissà che fine ha
fatto quell’uomo ?

Sarà veramente caduto ? Si sarà salvato?

Sul foglio di disegno che ha in mano c’è una data...la data di
un lunedì di tanti anni fa...la data del giorno dopo la famosa
passeggiata in quella bella valle, lassù su quella bella montagna
assieme alla famiglia Farelli.

La decisione è rapida...deve andare a vedere...deve andare ad
informarsi...non può più aspettare...sono già trascorsi troppi
anni. Un colpo di telefono ai genitori per avvisarli che per
qualche giorno si recherà su una montagna a pitturare, a fare
dei quadri nuovi...e via in fretta in direzione di quella zona.

Ecco, è arrivato ai piedi di quella valle...dove si dividono le strade.

Una sale a destra e una di la, a sinistra...quella che aveva percorso molti anni fa. Un momento di indecisione... salgo di qua o di la ?

Forse è meglio salire direttamente dalla parte dove c'è il ponte e il riale.

Dopo circa un quarto d'ora è arrivato sul posto...é sul piccolo ponte...é nei pressi della cappella .

Posteggia l'auto...scende...si guarda in giro.

Dall'altra parte della valle c'è l'altra cappella che è rivolta verso di lui.

Si...adesso è sicuro...é arrivato al posto giusto.

Sotto il ponte però adesso passa poca acqua...ma c'è tanta terra, nera...sporca, tanti alberi sradicati...

Più in fondo c'è un grande mucchio di terra, sassi, alberi strappati e portati li da chissà quanti anni.

Tutta roba che è arrivata li ogni volta che c'era un temporale, che è arrivata li portata dall'acqua di quel piccolo torrente quando s'ingrossa...e ogni volta il mucchio di detriti cresce.

Nessuno è mai sceso in fondo a spianare quel materiale...

é li da tanti anni...da tanti temporali...

Sergio decide di tornare indietro e si ferma in quel grottino all'entrata dell'ultimo paesino che si trova ai piedi della valle.

Un buon caffè...due parole con il padrone del ristorante, abbastanza per sapere dove rivolgersi per essere informato degli eventi capitati nella zona negli anni addietro.

“...Lei è fortunato giovanotto...c'è qui il Silvio... che per tanti anni è stato segretario comunale dei paesi della valle...é come un enciclopedia... sa tutto di tutti lui..!”

È vero...é una grande fortuna...

Sergio si avvicina a quell'uomo che è li seduto tranquillo a leggere il giornale.

Toglie di tasca il suo disegno e, titubante, osa chiedere al Silvio se in quella data li...se in quella domenica di tanti anni fa si è ferito o è morto o é scomparso qualcuno della zona.

“...Fammi un po’ vedere...ma questo...questo è il ponte vicino alla cappella del S.Bernardo...e questa cosa é..?”

“...E’ una bicicletta...un uomo che cade...io credo di averlo visto tanti anni fa...quando ero un ragazzo...”

“...Si...qualcuno è scomparso molti anni fa...il figlio del Sandro...un bel giovanotto che si chiamava...si chiamava Alfio. È sparito da tanti anni... nessuno ha saputo più nulla..la mamma di quel giovanotto li, la Laura, è morta di crepacuore un paio d’anni dopo.

Ha lasciato il Sandro da solo...é facile riconoscerlo...se vai su all’ultimo paese in cima alla valle lo troverai seduto sul muretto del camposanto...nell’angolo in fondo...la dove arriva l’ombra del campanile...dove riposa la sua povera Laura...chissà che fine avrà fatto l’Alfio... l’abbiamo cercato per tanto tempo...l’hanno cercato dappertutto...lui non viveva più con i genitori...di casa ormai stava lontano da qui, lontano dalla sua valle...ma appena poteva arrivava a trovarli... inforcava la bicicletta e via a pedalare in salita..!”

Tutte queste parole per Sergio sono una vera mazzata...

E se quell’uomo visto cadere molti anni fa era veramente l’Alfio ? Adesso non ha più il timore di non essere creduto come quando era un ragazzo...adesso ha la paura di essere preso per pazzo...di essere visto come colui che racconta storie... di essere preso per uno che ci trova gusto ad infastidire la gente.

Ma non può più rimanere in silenzio...deve parlare.

Dieci minuti dopo è nell’ufficio della Polizia Comunale e racconta tutta la storia all’agente di turno.

Sembra una storia strana, quasi incredibile...però purtroppo è la pura verità.

Tutto confronta in giusta maniera...il giorno...la data...il riale che quando s’ingrossa fa paura...che trascina tutto...

Quell’agente di Polizia è una brava persona...anche lui conosceva l’Alfio, il Sandro, la Laura.

Con l’Alfio era andato a scuola assieme, avevano più o meno la stessa età.

Anche lui l'aveva cercato... inutilmente. Nessuno in quel tempo aveva pensato al riale, all'acqua che si ingrossa.

Anche lui adesso ha uno scrupolo di coscienza... forse in quel tempo non avevano cercato abbastanza.

Adesso però bisogna prendere una decisione rapida... bisogna recarsi sotto quel ponte... scendere laggiù in fondo... spostare i detriti... vedere se si riuscirà a trovare qualche cosa.

“... Ci penserò io giovanotto... stasera mi vedrò con il sindaco e decideremo subito cosa fare...”

Con un filo di voce Sergio osa chiedere: “... dunque... lei mi crede..?”

“... Certo giovanotto... sicuro che ci credo..!”

A Sergio non rimane altro che ringraziare quell'uomo, quell'agente di Polizia così gentile, raccomandandosi di poter essere presente al momento delle ricerche, poiché nei prossimi giorni rimarrà nelle vicinanze, alloggerà nel primo albergo dove troverà una camera.

Il giorno dopo, nei pressi della cappella dedicata a S. Bernardo c'è un grandissimo movimento.

Gli uomini della squadra comunale sono tutti lì, pronti a dare una mano. Arrivano anche due operai di una impresa di costruzioni. Loro sono attrezzati, hanno una piccola escavatrice che fanno scendere sul fondo del riale e cominciano a scavare.

Non è un lavoro facile, bisogna spostare diverso materiale, terra, sassi e chissà quanta altra roba portata lì negli anni passati. Poi bisogna proseguire lentamente.

La speranza di ritrovare qualche cosa, anche se dopo tanti anni, c'è ancora.

E quella speranza è scritta sul volto delle molteplici persone che si sono messe a disposizione per poter magari ritrovare i resti del povero Alfio.

È ormai scesa la notte... gli uomini non riescono più a vedere nulla... è tutto il giorno che scavano... è tutto il giorno che con grande cura e sapienza spostano materiale.

Fino ad ora hanno trovato di tutto... ruote di auto, la porta di un frigorifero, i cerchi di una vecchia stufa a legna, manici d'ombrello, il catenaccio di una stalla, diverse tegole, scatolette di latta, insomma... tutta roba che qualcuno ha gettato... così... tanto per disfarsene.

Il giorno dopo tutti quegli uomini, alla mattina presto sono di nuovo sul posto.

Stamattina è arrivato anche il poliziotto, è arrivato il sindaco, ed è arrivato anche Sergio.

Spaventato e con grande timore segue i lavori in disparte... forse non vuole disturbare chi lavora, pensando che per loro è anche pericoloso.

Ad un certo punto dal fondo del riale si sente un uomo a gridare : "...fermati... aspetta...c'è qualcosa..!"

Con il cuore in gola tutti i presenti guardano laggiù...

Dentro di loro, tutti senza distinzione alcuna, recitano una preghiera.

"...E' una bicicletta...tirala fuori...era una bicicletta bianca e rossa...adesso oramai è quasi tutta arrugginita..."

"...E' quella dell'Alfio...ne sono sicuro...é la sua..!"

Un singhiozzo spacca in gola le parole del poliziotto.

"...Fermiamo i lavori e chiamiamo subito quelli della scientifica..." dice il sindaco.

Giusto, per certe cose, in particolar modo per quegli accertamenti ci vogliono loro.

Sergio intanto si è avvicinato alla cappella .

Dentro di lui, piano piano, con un filo di voce si mette a pregare, a ringraziare il Signore...a ringraziare quel S.Bernardo così magistralmente disegnato in quella cappella votiva da un anonimo pittore.

Anche l'agente di polizia prega dentro di se, poi, con grande sicurezza dice al sindaco : "...dovremo avvisare il Sandro... ora potrà portare vicino alla sua Laura anche l'Alfio..."

Sergio ha sentito quelle parole e con grande coraggio dice : "...voglio venire anch'io ad avvisare quel povero uomo..."

“Domani...si,domani ci andremo...quando la scientifica ci darà la sicurezza...”

“Domani...si, domani ci andremo...quando la scientifica ci darà la sicurezza...”

Due giorni dopo i lavori di recupero sono terminati, sono stati ritrovati i resti di un essere umano. Non rimane che l'autopsia, ma la sicurezza che quel corpo appartiene all'Alfio è al cento per cento.

Il Sergio, il sindaco, il poliziotto e il Parroco sono saliti al paesino in cima alla valle a cercare il Sandro.

Non è difficile trovarlo...é veramente come aveva detto il vecchio segretario comunale : “...lo troverai seduto nell'angolo del camposanto, all'ombra del campanile...”

Infatti il Sandro è lì...pensieroso come sempre...si guarda in giro... prega...proprio in quel punto riposa la sua Laura.

Quando vede tutte quelle persone che scendono dall'auto della Polizia gli va in contro.

“...Credo che avete qualche cosa da dirmi...”

È il sindaco che lo prende sotto braccio e lo fa sedere sulla panchina all'esterno del cimitero :”...si Sandro...abbiamo la notizia che aspetti da tanti anni...abbiamo ritrovato tuo figlio...”

Un grande silenzio...poi un grande sospiro...le lacrime che scendono copiose sul volto.

Con un filo di voce Sandro dice : ”...finalmente... finalmente potrò piangere su una sola tomba...dove ci sarà il mio adorato Alfio e la mia cara Laura...tutte e due assieme... grazie Signore...e grazie anche a tutti voi...”

Il Parroco fa sedere Sergio vicino a Sandro : “...é lui che devi ringraziare ...é solo grazie a lui se l'abbiamo ritrovato...”

È trascorsa un'altra settimana...quelli della scientifica hanno dato il permesso a Sandro di seppellire i resti del povero Alfio...

È una cerimonia semplice...dove é però presente tutta la gente di tutta la valle.

Tutti si stringono attorno a Sandro.

Lui però oggi non piange più...ha pianto abbastanza negli anni scorsi... per tanti anni...ha pianto e ha pregato... e le sue preghiere sono state ascoltate...

Ora il suo cuore è contento...

E' trascorso un anno dal giorno del funerale...é per quello che oggi Sergio é arrivato fino qui a trovare il Sandro.

Ma...non è arrivato da solo...ha preso con se la Serena...la fidanzata che ha conosciuto un qualche mese addietro.

Ecco...il viaggio è finito...il tempo é trascorso veloce...con la Serena che guidava e con il Sergio che raccontava tutta la triste storia.

Peccato che da ragazzo Sergio era un discolo...peccato che era un "Birba"...

Non è che avrebbe potuto salvare l'Alfio...tutt'altro... però... però qualcuno magari avrebbe sofferto in maniera differente.

Il destino però è fatto così...

Il destino è fatto anche di queste storie...

Il destino di Sergio, di Sandro, di Laura, di Alfio, di quella valle, di quelle montagne...ha voluto così...

* * * * *

*Bar pasticceria
San Pietro*

*Vincitore del “1° premio” di narrativa nella “Sezione C”
del “Concorso Letterario Internazionale Europa 2003”
indetto dal Centro Studi Universum Lugano*

Ci troviamo in una ridente città.

In fondo , a destra di Piazza Stradelle c'è il Bar-pasticceria San Pietro.

Rosa e Renata sono sedute da diverso tempo al tavolino a destra del bancone.

È questo il posto dove solitamente Rosa riesce , tra un cliente e l'altro , a leggere giornali e riviste.

Su quel tavolino é immancabile la presenza di un libro.

Rosa é un'appassionata di letteratura , solo roba leggera, veloce da leggere , piccoli romanzi e altro.

Oggi però non ha letto nessun romanzo.

Oggi Rosa sta raccontando la sua storia , la sua vera storia , il suo romanzo personale a Renata , una sua cara amica conosciuta a un corso di cucina .

Il suo romanzo si , la sua triste vita che l'ha portata lontana dal suo paese quando era ancora in tenera età.

Aveva infatti solo 14 anni quando il destino gli ha rubato quanto di più caro potesse avere: la sua cara mamma.

L'altro suo tesoro , il padre , era scomparso un qualche anno prima.

Un grave incidente di caccia glie lo aveva rapito e fu così che madre e figlia si sentissero ancora più vicine.

Quella triste circostanza le aveva ferite ma presero ambedue il coraggio di sopravvivere cercando di dimenticare quel brutto giorno.

Il destino però riuscì a tenerle unite solo per un paio d'anni.

La mamma di Rosa infatti , dopo un difficile intervento chirurgico, morì lasciando sola la sua piccola .

Non é facile superare gli scogli della vita a 14 anni.

La piccola Rosa si era chiusa in se stessa.

Guido, un caro ragazzo vicino di casa , era però riuscito a farla sorridere dopo pochi giorni.

Egli si spacciava per funambolo e in quei giochi innocenti di ragazzo riusciva a divertire tutti coloro che si fermavano sulla piazza del paese.

Anche Rosa si dovette fermare quel giorno , solo un momento per permettere ad un grosso veicolo di passare.

Fu così che Guido si accorse di lei , che ne vide la sua tristezza. Egli abbandonò il centro del suo palcoscenico stradale e le si avvicinò : *"dai ragazza, il mondo è bello, prendi un palloncino colorato e gioca con me..."!*

Un lieve sorriso si disegnò sul volto di Rosa.

La stessa sera nella sua triste cameretta riuscì per un attimo a distogliere la fotografia dei genitori che teneva sul comodino e che prima di addormentarsi stringeva sempre al petto.

Le lacrime scomparvero e il sorriso ritornò.

Il volto allegro di Guido le parve come in un bel sogno.

La ragazza abitava assieme ad un'anziana zia paterna che coscientemente la ospitava dal giorno della scomparsa della madre.

La zia Anna era una persona dal fare burbero , ma aveva un cuore d'oro.

Chiaramente aveva le sue idee , forse un pò troppo attempate, ma essendo molto anziana , anche Rosa , seppur a fatica , le condivideva , o meglio , le accettava.

Il più delle volte a malincuore , ma le accettava.

La vita nel lontano e sperduto paese di montagna era difficile.

Rosa trascorreva le sue giornate ad aiutare la signora Palmira nel suo negozietto accanto al panificio di Antonio , un bel giovanotto che ne aveva ereditato l'arte e il lavoro dal proprio padre.

Rosa di tanto in tanto aiutava Antonio a preparare le torte e la pasticceria in genere.

Ne era molto golosa , così univa l'utile al dilettevole.

A sera poi poteva portare alla cara zia Anna un qualche soffice pasticcino.

Al paese giunsero un giorno il signor Giovanni e la signora Agata.

Erano tipi molto distinti.

Volevano acquistare una casa di vacanza nella zona , avendo lui le radici in questo paesino.

Suo nonno infatti era nato qui.

La forzata emigrazione lo aveva portato lontano.

In paese però nessuno vendeva le proprie terre.

Fu così che il signor Giovanni si accontentò di un piccolo appartamento preso in affitto in un paesino vicino a quello d'origine.

Arrivava però tutti i giorni nel negozio della signora Palmira, attirato dalla delicatezza della pasticceria di Antonio.

Con Antonio si erano scambiati idée,modelli , gusti di pane e pasticcini ,in quanto anche il signor Giovanni era un pasticcere ed aveva il suo negozio con annesso un piccolo bar in una città lontana: il “Bar-pasticceria S.Pietro”.

Tra un pasticcino e l'altro aveva scorto il viso minuto della giovane Rosa.

Parlando del più e del meno con gli abitanti di quello sperduto paesino era venuto a conoscenza della triste storia.

Ne parlò a sua moglie.

Loro non avevano avuto la fortuna di avere dei figli.

Negli occhi di Rosa era riuscito a leggervi la tristezza , il dolore , la voglia di fuggire.

Anche la signora Agata si era subito affezionata a quella bella ragazzina dagli occhi tristi.

Anche se tra marito e moglie non avevano mai chiarito il desiderio di poter un giorno adottare un figlio , non servirono parole di nessun genere.

Presero informazioni maggiori e , per non turbare la ragazza, andarono quasi di nascosto a parlare con la zia Anna.

L'anziana donna non era ormai più in grado di accudirla.

Ma dare quella cara figliola a degli sconosciuti non le sembrava giusto.

Per lei era come venderne la sua carne.

Il bonario sindaco del paese si fece in quattro per riuscire ad avere informazioni sulla famiglia del signor Giovanni e della signora Agata.

Le risposte non tardarono ad arrivare.

Il signor Giovanni nella sua città era un uomo conosciuto da tutti.

Era un vero uomo , impegnato , serio.

La signora Agata era una dolce e stimata donna di casa.

La zia Anna si convinse allora che la soluzione migliore era di permettere a Rosa una vita nuova , serena e con una nuova famiglia , una vera famiglia , lontano da quel paesino sperduto e misero.

Agata e Giovanni con parole signorili fecero capire che non era di una vendita che si stava trattando ma del grande desiderio di sentirsi padre e madre di quella dolce fanciulla.

Loro volevano solo un futuro sicuro per quella ragazzina che alla scomparsa della zia Anna sarebbe rimasta sola ed indifesa completamente.

La zia Anna accettò e con grande sentimento parlò a Rosa della proposta fattagli da quei signori arrivati dalla città.

Rosa ascoltò in silenzio.

Le lacrime le rigavano l'esile volto.

Perché ?

Lei non riusciva a capirne il motivo.

È vero che in cuor suo aveva pensato molte volte di fuggire.

In cuor suo aveva pensato di lasciare la zia Anna , di andarsene lontano...

Ma...lontano dove ?

Nel tepore della casa di zia Anna lei stava bene , non le mancava nulla.

Forse non aveva trovato l'amore che una madre le avrebbe potuto dare , ma lei sapeva benissimo che quella ormai era una cosa impossibile.

L'amore di zia Anna riusciva comunque a tenerla legata a quella casa che in fondo le piaceva.

L'amore di zia Anna era quindi sufficiente.

L'amore per la casa , per il suo paesino natale...no , come riuscire ad abbandonare tutto ?

Il negozio della signora Palmira ,il panificio del bravo Antonio, l'amicizia di Guido...Perché ?

Chi sono questi signori che si permettono di scuotere la vita e i sentimenti di una ragazzina indifesa ?

Perché lo fanno ?

Le risposte non tardarono ad arrivare.

Il sindaco , accompagnato da Agata e Giovanni andò ad interpellare la maestra , il medico , il parroco , tutti per il bene del futuro di Rosa.

Forse per la prima volta molte persone dovettero decidere con il cuore in mano e con molta serietà e serenità.

Fu il parroco a chiamare e parlare per primo a Rosa.

La ragazza lo ascoltò in silenzio.

Le parole di Don Sandro arrivarono dritte al cuore.

Consapevole di ciò che le veniva chiesto Rosa volle rimanere sola.

Inginocchiata sulla tomba di mamma e papà , con gli occhi chiusi ma umidi di lacrime , cercava di immaginare quella nuova vita che il destino le stava offrendo.

Il piccolo Camposanto era stato per lei molte volte un rifugio.

Li sapeva di poter parlare in silenzio , di potersi sfogare.

All'uscita del Camposanto , seduto su una ruvida panchina la attendeva Don Sandro.

Lei gli corse incontro ed osò porgergli molte domande.

Molti perché ai quali il bravo parroco riuscì a dare le giuste risposte.

Partire , lasciare tutto quanto di più caro , andarsene via , lontano , tra gente sconosciuta...

Nella sua pur breve vita aveva già dovuto ingoiare molti bocconi amari.

Questa eventuale partenza era per lei una cosa troppo grande.

La voglia nascosta di andarsene però c'era.

Andarsene...una nuova vita...gente nuova...paesi e posti sconosciuti...

Non fu facile quella sera addormentarsi...i pensieri rintonavano la sua piccola testolina.

E se tutto ciò al quale andava incontro non le sarebbe piaciuto?
 E se quelle persone sconosciute si rivelassero di carattere
 completamente opposto al suo ?

E se non riuscirà ad andare d'accordo con loro ?

Pensieri tristi...domande difficili...

Come fare ad abbandonare tutto ?

La zia Anna...la signora Palmira...Antonio...Guido...

il negozio...la pasticceria...gli amici...le sue colline...

le sue montagne...le viuzze...il suo paese...

E poi il Camposanto...la mamma , il papà , i nonni , gli amici
 scomparsi...

Che destino amaro...da un pò di tempo si era oramai rassegnata
 a quel quieto vivere...ed ora tutt'a un tratto lo dovrebbe
 abbandonare...

Il sonno la colse mentre ancora era immersa nei suoi pensieri.

Fu un sonno agitato...la mamma le apparve...era seduta su una
 nuvola...era accanto a papà ...ambedue erano sorridenti...

Rosa si svegliò di soprassalto...quella apparizione in sogno
 potrebbe essere un segnale.

Il giorno dopo ne parlò a don Sandro e dalle parole del parroco
 si convinse ancora di più che quello fu davvero un segnale...un
 segnale forte.

Volle essere lei personalmente ad avvicinare Agata e Giovanni.
 Accompagnata da zia Anna volle essere lei a dire a quei signori
 che li avrebbe seguiti.

La gioia immensa data da quelle parole portò Agata e Giovanni
 al settimo cielo.

Anche per loro ci sarebbe stata una nuova vita...una nuova
 creatura sarebbe entrata fra le loro mura.

Il destino li aveva portati a diventare...genitori...!

Ci fu un lungo abbraccio tra quelle quattro persone.

Un abbraccio che stabiliva dei nuovi amori , dei nuovi
 interessi.

Per la prima volta in vita sua aveva visto la zia Anna
 commuoversi.

Per la prima volta in vita sua si era sentita giustamente al centro dell'attenzione.

Mai però avrebbe voluto abbandonare chi di più caro le era rimasto.

La zia Anna però non accettò di partire.

L'età avanzata , gli acciacchi e quant'altro ancora furono motivo di resistenza.

Arrivò così il giorno della partenza.

Rosa si presentò con una minuta valigia tra le mani e una scatola contenente le poche fotografie dei suoi cari.

I pochi vestiti , le poche e misere ma importanti cose le aveva prese tutte con se.

Agata e Giovanni furono puntualissimi.

La promessa ad Anna che regolarmente sarebbero ritornati al paese a fargli visita di sovente , un abbraccio affettuoso e con quella piccola ed esile ragazzina , una volta saliti sulla vettura , via in direzione di quella che sarebbe diventata la nuova residenza di Rosa.

L'appartamento di Agata e Giovanni é situato sopra alla "Pasticceria S.Pietro" in una bellissima casa in "Via Stradelle" di una città totalmente sconosciuta a Rosa.

Per la prima volta Rosa possedeva una camera tutta sua.

Una bella e lucente camera con un grande balcone fiorito.

Da lontano si vede luccicare l'acqua di un magnifico lago che dista comunque poche centinaia di metri da casa.

Sul balcone una bellissima glicine orna la ringhiera emanando un dolce profumo.

Passano gli anni e Rosa é diventata oramai indispensabile a quelle care persone che le fanno da genitori.

Il "Bar-pasticceria S.Pietro" é oramai compito suo.

È diventato il suo lavoro , la sua vita , che grazie alle agiatezze di mamma Agata e di papà Giovanni é oggi molto più leggera e felice.

La felicità é poi anche più grande da quando in paese é arrivato Guido , quel ragazzo a cui Rosa deve il sorriso di tanti anni fa.

La grande amicizia tra i due giovani non ha tardato a sbocciare in un grande amore .

Anche da parte dei genitori adottivi di Rosa quel grande amore é visto di buon grado.

Come promesso regolarmente si fa una capatina al lontano paese natio.

Fu proprio in occasione di uno di quei viaggi che Guido decise di venire a lavorare qui per il signor Giovanni.

Negli anni scorsi Guido aveva imparato il mestiere di panettiere-pasticcere dal bravo Antonio.

Al paese si era però anche dovuti ritornare per l'ultimo addio alla zia Anna la quale aveva chiuso gli occhi in pace essendo consapevole e certa che la sua piccola Rosa era ben sistemata nella sua nuova famiglia.

Il signor Giovanni ora può anche usufruire della piccola casa dove Rosa aveva vissuto la sua giovinezza.

Con poca spesa, ma con tanto amore quella piccola residenza ha fatto oggi la felicità di molte persone.

Ecco...oggi Rosa é felice più che mai...

Nel proseguire del racconto i suoi occhi si sono a volte accesi e a volte rattristati.

I bei ricordi hanno però lasciato un segno di bontà anche all'amica Renata la quale era rimasta in silenzio ad ascoltare quei dolci e a volte tristi pensieri.

L'amicizia di Renata é importante.

Sarà proprio lei ad aiutare Rosa nei preparativi delle nozze.

Anche Agata e Giovanni oggi sono al settimo cielo.

Per regalo hanno deciso di intestare il fiorente commercio a Rosa e Guido creando per loro un futuro assicurato.

La cosa più bella per loro é quel sentirsi chiamare :
"mamma e papà".

*Un triste concerto
per violino*

*Vincitore del “Premio speciale della Giuria” al
“Concorso Premio Letterario Internazionale Europa 2004”
indetto dal Centro Studi Universum di Lugano*

*Vincitore del “2° premio assoluto” al
“Premio letterario Nazionale Cilia Rosa 2005
I° Edizione di Termini Imerese (Sicilia) “*

La casa di Angelo é l'ultima in fondo al paesino ed é appoggiata su un pianoro che si specchia nel piccolo lago di montagna. Alla scomparsa dei genitori egli ne aveva preso giusto possesso e con il pieno consenso dei suoi due fratelli emigrati oramai da molti anni in una nazione lontana. Dalla loro partenza non sono mai più ritornati.

Con Angelo hanno un contatto a mezzo telefono un paio di volte all'anno, oltre a biglietti e lettere di augurio nelle abituali feste e nelle ricorrenze famigliari.

Sia Remo, così come Fabio, non hanno nessuna intenzione di ritornare.

Il destino oramai li ha visti accasarsi nel lontano paese dove risiedono.

Siamo a dicembre e oggi fuori fa un freddo pungente.

Addirittura il nevischio scende copioso. L'inverno oramai é arrivato a tutti gli effetti e la neve inizia ad abbondare sulle cime. Quando Angelo era bambino, come per tutti d'altronde, era quasi un evento vederla cadere soffice.

Oggi oramai la vita, dopo le mille peripezie provate, a diverse persone non riserva più la dolcezza di quelle belle sorprese date dalla natura. L'odierno vivere, o meglio sopravvivere, fa ritornare ai tempi andati, ai ricordi.

Taluni indelebili, taluni oramai sbiaditi. Ciò che magari involontariamente si é dimenticato, può improvvisamente tornare nella mente grazie alle insistenze dei figli o dei nipoti. E su questo Angelo ne sa qualcosa. Suo figlio Davide ha circa otto anni ed é nel periodo della totale curiosità. Nella casa sul pianoro oramai si trascorrono solo le vacanze estive e soprattutto quelle invernali. In questi giorni si attendono le feste natalizie e un dolce lontano concerto di campane ne danno conferma.

Nel locale fa bella mostra di se un verde pino addobbato per l'occasione.

Seduto al fianco di papà Angelo ad ascoltare il tepore del caminetto acceso, il piccolo Davide sta sfogliando un album contenente le foto ricordo della famiglia.

Su quelle pagine si possono rivedere i volti sorridenti dei tre fratelli : Remo , Fabio e appunto Angelo . Su quelle pagine ci sono i volti marcati di nonno Antonio e di nonna Sandra. Su quelle pagine non può sfuggire però il dolce , ma purtroppo sofferto , volto di Agata che era la sorella di Angelo.

E qui le domande di Davide si fanno insistenti. Lui vuole sapere tutto di tutti. Lui vuole conoscere ogni cosa di quelle persone che papà Angelo spesso e volentieri nomina con grande amore. Agata era sicuramente il polo più importante di tutta la famiglia. Vispa ragazzina fino all'età di dodici anni , ebbe però la sfortuna di essere aggredita da una brutta malattia che la costrinse , in quella tenera età , legata costantemente ad una sedia a rotelle. Crescendo nel dolore della consapevolezza di non poter vivere nella normalità aveva comunque mantenuto il sorriso. Il suo forte carattere era di grande insegnamento per tutti coloro che le vivevano attorno. La madre sopportò con grandissima dignità quella che molti chiamavano “disgrazia”.

Il padre invece era un uomo dal carattere più debole e ne soffrì visibilmente.

Molte volte, quando Angelo scendeva nel rustico locale in cui Antonio trovava sfogo e coraggio lavorando con grande e vera passione ferro e sasso , lo sorprendevo con il volto rigato dalle lacrime.

Il ragazzino Angelo non capiva e chiedeva .Insistentemente interrogava .

Antonio però , con molta dignità , riusciva ad asciugare di nascosto quel segno di dolore dicendo che era la polvere del sasso entrata negli occhi lavorando.

Un giorno Angelo lo trovò chino su di un volto di Madonna da lui stesso scolpito dentro un piccolo blocco di marmo blu. Piangeva copiosamente , e con la voce interrotta dai singhiozzi pregava Dio e la Madonna di aiutarlo ad avere coraggio. Dopo pochi giorni Angelo ne capiva il vero perché. La dolce ed amata Agata aveva chiuso gli occhi per sempre.

Se ne era andata in silenzio, li aveva irrimediabilmente abbandonati.

Fu sicuramente quello il giorno peggiore di tutta la sua vita . I tre fratelli avevano seguito il feretro mano nella mano con la mamma. Lei oramai era abituata a nascondere il dolore. Papà Antonio invece in quei tristi giorni era visibilmente invecchiato. Lui si sentiva totalmente sconfitto.

Lui avrebbe con logica voluto una vita normale anche per la sua adorata Agata e per questo non riusciva a capire il perché di quel triste e accanito destino. All'entrata della piccola chiesetta montana una dolce musica attendeva il folto numero di parenti e amici presenti alle esequie. Due ragazze vestite di bianco suonavano un triste concerto per violino .Dalle delicate mani e dalle tremanti corde usciva l'Ave Maria di Schubert.

Quelle ragazze erano state compagne di Agata sia nella scuola del paese , così come nella scuola di musica della lontana città e diretta dalla signora Giulia. Il pezzo musicale che intonavano era quello preferito dalla giovane Agata . Quelle note rattristarono ancor di più papà Antonio. Era lui che regolarmente accompagnava Agata e le altre ragazze alle lezioni. Era lui che benevolmente aveva aiutato la ragazza ad avviarsi nella vita musicale.

Agata amava Schubert e Antonio fece di tutto per poter riuscire ad avere tutti gli spartiti a disposizione e musicati dal grande compositore. Tra Antonio e la signora Giulia era nata una infinita collaborazione.

Fu così che anche le altre ragazze dovettero quasi per forza impegnarsi su quelle dolci musiche. Il violino era stato regalato ad Agata grazie al contributo e all'interessamento dei vicini di casa , una famiglia proveniente dall'Austria e stabilitasi da diversi anni in

una vecchia casa contadina ristrutturata, ubicata a un centinaio di metri dalla casa sul pianoro . Papà Antonio aveva iniziato allora ad effettuare i diversi lavori di manutenzione e di giardinaggio e loro ne erano entusiasti. Per tutto il resto della sua vita rimase l'impiegato tutto fare nel podere dei vicini .

Fu così che tutta la famiglia di Antonio e Sandra sinceramente dovette molto a quei signori.

Nei giorni di sole Agata rimaneva molte ore sul terrazzo di casa .Leggeva ed ascoltava la radio .Regolarmente prendeva il suo violino e addolciva le lunghe e faticose giornate con la sua dolce musica . La famiglia Austriaca rimaneva affascinata ed ascoltava in silenzio.

Quelli furono sicuramente i momenti più belli trascorsi da tutta la famiglia.Anche se velati dalla tristezza racchiusa nella mente dei genitori , consapevoli che un giorno non lontano questo non sarebbe più esistito , nulla lasciava però capire ai figli ciò che li aspettava .La sera stessa del giorno in cui Agata era stata accompagnata alla sua ultima dimora , papà Antonio si era chiuso fino ad ora tarda nel suo locale.

I tre fratelli erano scesi silenziosi per aiutarlo moralmente e per sostenerlo .

Dall'esterno di quella porta chiusa avevano sentito il tonfo sordo del martello che picchiava nervoso sull'incudine .

Lo stesso silenzio li riaccompagnò nelle proprie camere .

Da quella triste sera sono passati oramai diversi anni e i ricordi, sia belli sia tristi , oggi sono solo ricordi .

Il destino ha voluto così.

Intanto che Davide continua ad ammirare l'album fotografico , Angelo si alza e si allontana dal caminetto acceso . Pensieroso guarda dalla finestra.Ha smesso di nevicare , ora pioviggina , ed egli decide di raggiungere

il camposanto.Vestiti di tutto punto per scacciare il freddo pungente Angelo e Davide si avviano.

Il luogo dove riposano i loro cari si trova sulla destra del cancello d'entrata del piccolo cimitero.

La tomba é coperta da una lastra di marmo bianco , oggi quasi invisibile dalla sottile coltre di neve .

Al centro un volto di Madonna scolpito in un piccolo blocco di marmo blu .

È quella l'opera scolpita dalle solide mani di Antonio e ricavata dal pregiato sasso duro .

Un'opera sicuramente scolpita piangendo. Davanti a quella magnifica statua, una semplice targa di bronzo con inciso i nomi di Agata, Sandra e Antonio.

A destra della targa un'altra opera fatta in ferro battuto e raffigurante un violino.

Pure quella è un'opera fatta e modellata dalle pratiche mani di Antonio.

Forse è proprio quel violino il risultato dei colpi picchiati sull'incudine quella triste sera.

Davide si chinò ad accarezzare quel volto di Madonna e disse: "...” vedi papà... mi sembra di accarezzare i volti di zia Agata ...di nonna Sandra e... di nonno Antonio “...!”

Meravigliato da quel gesto, Angelo non riuscì ad arrestare le lacrime.

Davide, il vispo e furbo ragazzino, se ne accorse ma con molta fierezza non disse nulla.

Non avrebbe mai voluto colpire i sentimenti del padre.

Non c'era polvere di sasso nell'aria, ma lui sapeva benissimo che papà Angelo gliel'aveva potuta nascondere confondendole con la pioggia che scendeva copiosa dal cielo.

* * * * *

Il racconto *“Un triste concerto per violino”*
 é stato insignito del
“Premio Speciale della Giuria”
 con la seguente motivazione:

Oswaldo Codiga nel suo breve ma toccante racconto rievoca un momento della vita di una famiglia. La casa di Angelo, evidenza, é l'ultima in fondo al minuscolo villaggio, adagiata su un pianoro che si specchia nel piccolo lago di montagna. I fratelli sono emigrati da anni in una nazione lontana e non sono più tornati. Il destino, o la sorte che dir si voglia, li hanno ormai visti accasati in un lontano paese.

Agata, la sorella, costituiva il polo della famiglia.

Vispa ragazzina fino all'età di 11 anni ebbe la sfortuna di essere aggredita da una brutta malattia che la costrinse in quella tenera età legata a quella sedia a rotelle.

Un giorno la dolce Agata se ne andò per sempre e la famiglia a causa di questa dipartita, con papà Antonio e la mamma, se ne riportarono un grande dolore, lenito in parte dalla presenza di altri fratelli. Nel triste giorno del commiato, nella piccola chiesetta montana, dice l'autore con accenti toccanti, una dolce musica attendeva il folto numero di parenti e amici.

Due ragazze vestite di bianco eseguirono un triste concerto per violino. Dalle loro delicate mani e dalle tremanti corde uscirono le note romantiche di una musica lontana.

Una rievocazione struggente con la vita trascorsa di Agata, un momento lirico che unisce il passato al presente !

“Un triste concerto per violino”, un poema del cuore visto con l'occhio di poeta.

La motivazione é stata redatta da:

Dr. Aldo Moresi

presidente della Giuria

del “Premio Letterario Internazionale Europa 2004”

Lugano, 3 ottobre 2004

L'album di foto

A l'ho verdüüt poch volt,
 püsée per curiosità che per necessità...
 A ga trövi denta tanti fac' che ho cognosüüt...
 Ma anca tanta gent che oramai la ghé pü...
 Dentar li a ga som anca mi,
 in gür ala fin di an quaranta,
 prima pinin e inocent
 coi cavii riz e biond...
 e pöö giovinot coi lenden lungh e driz...
 E intant el temp u pasa....
 i riva i an sesanta
 e a ghé la gioventü che roгна...
 El desc'tin d'improviis
 u ma büta denta in di an setanta...
 a som diventàad grand ormai ...
 a ma ritrövi om....
 A ghé la famiglia...el lavòor...
 i preoccupazion...poch soldi...
 E intant i an i pasa, i vola via...
 u cambia anca il milesim...
 Incöö a riguardi chel'album da famiglia
 e u mes'impienis da felicità el cöör
 perché dentar li a vedi e trövi
 tanto...ma tanto amòor

L'album delle foto

L'ho aperto poche volte,
 più per curiosità che per necessità...
 Li ci trovo molte facce conosciute...
 Ma li ci vedo anche molta gente
 che ormai non c'è più.
 Li dentro ci sono anch'io,
 verso la fine degli anni quaranta,
 dapprima bimbo innocente
 con i capelli ricci e biondi...
 in seguito, con l'adolescenza che avanza ,
 vi è una lunga zazzera vistosa...
 Poi però il tempo passa...
 arrivano gli anni sessanta...
 vi è la gioventù in subbuglio...
 Il destino mi catapulta negli anni settanta
 e d'improvviso mi ritrovo uomo...
 ormai adulto...
 Vi è la famiglia...il lavoro...
 le preoccupazioni...il poco denaro...
 E trascorre la vita...gli anni volan via...
 cambia anche il millennio...
 Oggi riguardo quell'album di famiglia
 e mi si riempie di felicità il cuore
 perché li dentro ci vedo e trovo
 molto...tanto amore...

Casa Fortuna

*Scritto appositamente in occasione del
“Festival dei Festival 2003” per la
“Rass. Internaz. della Cinematografia di Montagna”
patrocinato da Radio RTSI Rete Due e Città di Lugano*

*Partecipazione al “Concorso Letterario”
dell’Associazione Immaginaria di Tegna 2005*

Michele é oramai un uomo.

Egli vive oggi in una città lontana , imbevuta di traffico e inquinamento.

I ricordi di gioventù sono però sempre presenti nella sua memoria ed ogni qual volta ne ha la possibilità prende e ritorna ai suoi monti , ai suoi luoghi di origine .

Anche oggi vi é ritornato e si avvia per l'ennesima volta sul sentiero che tagliando un bosco di faggio porta alla cima della montagna che sovrasta il piccolo paese montano.

In questi luoghi ha passato felicemente una buona parte della sua gioventù.

In particolare nel periodo estivo accompagnava il nonno Carlo, papà della mamma Caterina , alla cascina "Paradiso".

Fu il suo bisnonno Romolo a premiare quel luogo con un nome così dolce e importante.

La cascina era un vero Paradiso.

Un sogno per i molti viandanti che regolarmente si arrampicavano su quel sentiero per raggiungere l'alpe.

Oggi é un sogno per coloro che come Michele si dilettono appena possono in scampagnate.

Purtroppo un fratello di sua madre , lo zio Aldo che l'aveva ereditata , pensò di farne un affare e una decina di anni fa all'insaputa di tutto il parentado riuscì a venderla.

Fu un colpo per tutti i numerosi nipoti.

Adesso Michele , ogni volta che passa , si ferma ad un centinaio di metri e rimane assorto nei suoi pensieri.

C'è un grande rammarico in lui.

Quella cascina l'aveva sognata ed apprezzata per molto tempo.

Ora purtroppo non é più una cosa sua.

C'è però una grande gioia nel vedere che quel piccolo rustico é diventato la residenza fissa per uno "straniero" , un uomo sulla cinquantina che nessuno conosce bene.

Ogni tanto scende in paese a fare acquisti.

Chi però ha avuto occasione di scambiare una qualche parola con lui lo definisce un uomo tranquillo e colto.

Quel suo agire silenzioso ha incuriosito molte persone.

Oggi Michele si é veramente preso il tempo e il coraggio di andare alla cascina “Paradiso”.

La curiosità é forte.

All'esterno trova un giardino meraviglioso composto dai normalissimi fiori di montagna posati con amore tra i sassi che spuntano qua e là.

All'entrata del terreno vi é ora un simpatico cancello eseguito da mani esperte.

Sul lato sinistro vi é appesa una campanella che fa bella mostra di sé .

Sul lato destro un cartello scolpito nel rude legno : “entra o caro amico...sei a casa Fortuna”

Già...da quando la cascina é abitata da quell'uomo sconosciuto ha cambiato nome.

Da “Cascina Paradiso” é diventata “Casca Fortuna”.

Questo fatto ha incuriosito ancor di più il nostrano viandante.

Un leggero tocco alla campanella ed ecco comparire sull'uscio del rustico lo “straniero” accompagnato da un simpatico cagnolino.

Un cenno della mano lo invita ad entrare.

All'incontro egli si presenta con molta gentilezza.

Si chiama Maurizio e con parole sicure spiega la sua provenienza.

Egli é nato e vissuto in una città lontana.

Dopo gli studi iniziò la carriera di impiegato presso una Banca.

Una vita tranquilla , agiata e piena di soddisfazioni.

Alla scomparsa dei genitori era però rimasto solo , forse troppo solo.

La città in cui viveva gli era diventata stretta.

Iniziò , senza convinzione alcuna , a trascorrere i fine settimana con gli amici.

Poche volte però era riuscito a farsi accompagnare in questi luoghi dove con i propri genitori era passato nelle loro consuete passeggiate in montagna.

Padre e madre erano infatti degli escursionisti infaticabili.

Ogni fine settimana , appena il tempo lo permetteva , si avviavano in cerca di nuove avventure ,ritornando di sovente nei luoghi già visitati e rimasti indelebili nelle loro menti per la loro bellezza.

Anche Maurizio si era affezionato a questa vita sana e alle lunghe escursioni.

La vita di città continuava monotona.

Molte volte tentava quindi di evadere da quella vita bella ma anche stressante.

Fu così che un giorno per puro caso e in totale solitudine aveva infilato quel sentiero che portava alla “Cascina Paradiso”.

E fu per caso che incontrò un uomo disperato.

Si trattava dello zio di Michele , l’Aldo ,un uomo distrutto e oberato dai debiti che gli propose per pochi soldi l’acquisto della cascina.

Maurizio non esitò.

Dopo aver preso i giusti accordi si ritrovò con quell’uomo per le affinità della compra-vendita.

Dopo pochi giorni quel modesto podere era diventato di sua legittima proprietà.

Aveva acquistato ciò che sognava.

Lo aveva fatto anche per aiutare un uomo pieno di problemi.

Seppe poi in seguito che il suo gesto non era però arrivato a buon fine.

L’Aldo infatti si era liberato di tutte le proprietà , anche di quelle non sue , per pagarsi i suoi vizi ed era finito in totale miseria.

Maurizio anche dopo l’acquisto della cascina aveva continuato la sua vita suddivisa tra il lavoro in Banca e le trasferte in quel luogo da sogno.

Dopo un paio d’anni arrivò il colpo di fortuna.

Una sera , nella città in cui viveva , era seduto distrattamente in un bar con gli amici e fu tentato da questi ultimi di compilare una schedina del lotto.

Grande fu la sorpresa quando nel giorno dell’estrazione ne risultò il solo vincitore e per di più di una cospicua cifra.

Dopo il primo momento di totale imbarazzo iniziò a fare i suoi calcoli.

Ponderò la sua decisione.

Si licenziò dal lavoro in banca , diede disdetta dell'appartamento in cui abitava , salutò gli amici senza dar loro nessuna spiegazione dettagliata , sostituì l'auto con un nuovo veicolo fuori - strada e si trasferì in quel "Paradiso".

Ecco...la sua vita era cambiata radicalmente.

Niente più orari da rispettare , niente più clienti fastidiosi , niente più imposizioni alcune.

Da quel giorno una vita totalmente tranquilla e ancor più agiata.

La casa dei sogni , un conto in Banca sicuro , un cane amico.

Iniziò così la sistemazione , sia della cascina così come del terreno circostante.

Gli sembrò giusto sostituire il nome "Paradiso" con "Fortuna".

Sull'uscio d'entrata però una targa in peltro fatta fare per l'occasione spiega : "entra o caro amico , entra nella mia casa Fortuna e ti troverai in Paradiso"

Michele si trovò molto confortato da quel racconto così sincero.

L'amarezza di non poter essere proprietario lui stesso di quel luogo era scomparsa in un attimo.

In Maurizio aveva trovato il giusto uomo , la giusta persona profondamente innamorata di quell'oasi di pace.

Intanto che Maurizio raccontava era comparsa una vecchia scatola contenente delle foto.

A Michele si illuminò il volto.

In quelle vetuste e sfocate immagini aveva ritrovato la sua gioventù.

Maurizio glie le offrì , ma Michele rifiutò.

Egli sapeva benissimo che nelle mani di quell'uomo sincero avrebbero avuto un giusto luogo dove rimanere intatte.

In altre mani sarebbero sicuramente finite nei rifiuti.

All'interno della cascina il tempo sembra non trascorrere mai.

Era sera ormai e i due uomini si salutarono con la promessa di ritrovarsi.

Michele era felicissimo.

La sua vecchia cascina , il suo antico luogo di gioventù oramai passata e lontana , il suo “Paradiso” era ancora lì , intatto e in buone mani.

Aveva la convinzione di poter ritornarci in ogni momento.
Fu così che quella sera scese al paese e si fermò per una notte nella piccola Osteria.

Il giorno dopo riprese il sentiero e si avvicinò a “casa Fortuna”.
Si fermò poco lontano in ammirazione di quello splendido luogo.

Sull’uscio aveva intravisto la sagoma di Maurizio intento nelle ordinarie pulizie.

Rimase in contemplazione e poi ritornò sui suoi passi , verso la vita quotidiana.

Lasciò felice quelle sue montagne .

Le lasciò completamente rigenerato .

Da ora ci ritornerà ancor più felice.

* * * * *

L'oliatore

*Scritto appositamente per la “1° Edizione”
del Concorso Letterario “Raccontiamo la biblioteca”
indetto dalla Biblioteca Cantonale di Bellinzona 2005
Risultato “Finalista” tra i dodici lavori premiati e
pubblicato in premio sul “Calendario 2006”
con la seguente motivazione della Giuria :
“Per la Biblioteca vista come nascita di un amicizia
e di un sapere trasmesso da due generazioni”*

*Grazie all'impegno degli amici
Leo Battaglino, Gianmario Arringa, Virgilio Artioli,
Luca e Enea Martinoli
ne é nato un film (DVD - VHS)*

*Il film “L'oliatore” ha vinto:
“1° premio” al “Concorso ABCD Film”
di Bellinzona 2005*

*“Medaglia di bronzo” nella “Categoria Fiction”
al Festival Swiss Movie di Marly Ct. Friforgo 2006*

*“2° premio assoluto” nella “Categoria Fiction”
al Gran Prix Sony di Chiasso 2006*

Gli esami finali erano vicini e la paura di essere “bocciato” mi attanagliava.

Da un pò di tempo, negli esigui momenti di libertà, mi recavo regolarmente in biblioteca e rimanevo curvo sui libri per interi pomeriggi.

Il desiderio di ben risaltare agli occhi di tutti era grande.

Fu così che mi misi di vero impegno.

E fu lì che conobbi una strana persona.

Avrà avuto all'incirca settant'anni e immancabilmente si sceglieva il suo libro preferito e armato di carta e penna si impegnava in una ricerca.

Seppi poi in seguito, parlandone direttamente con lui, che era un appassionato di arte figurativa e, essendo pensionato, finalmente poteva godere della sua grande passione.

Ma di lui mi è rimasto indelebile un gesto particolare.

Un giorno egli arrivò e prima ancora di sedersi per continuare le sue ricerche, dopo aver posato del materiale sul tavolo, tolse dalla tasca della giacca un involucro e si diresse alla porta d'entrata.

In mano aveva un piccolo oliatore di quelli appositi per le macchine da cucire e si mise ad oliare i cardini della porta. Effettivamente quei cardini cigolavano e stridevano in malo modo, ma credo che quasi nessuno ci aveva fatto caso.

A quel simpatico uomo invece di sicuro quel rumore dava un gran fastidio.

Casualmente quel giorno uscimmo assieme e in contemporanea attraversammo la strada.

Egli mi si avvicinò e mi disse: “Sai giovanotto...le parole sono scritte anche nel silenzio..!”

Da quel giorno ci siamo incontrati ancora molte volte e, se pur con grande diversità di età, data la vicinanza delle nostre abitazioni diventammo amici.

Le nostre strade però forzatamente un giorno si divisero. Dopo aver intrapreso una professione io partii e rimasi lontano per diversi anni.

Ora sono ritornato qui a casa mia dove ho potuto aprire un mio studio e dove vi lavoro.

Saltuariamente, anche solo per curiosità, ritorno in quella ormai vetusta biblioteca.

Quel simpatico ometto invece ora riposa nel Camposanto della nostra piccola cittadina e regolarmente passo a dargli un giusto saluto.

In una di queste occasioni sentì i cardini del cancello a cigolare.

Pensai : “qui le persone vivono nel silenzio..!”

Tornai a casa a frugare tra gli svariati attrezzi di mio padre.

In mezzo a tanta cianfrusaglia vi era un piccolo oliatore per macchina da cucire.

Ora il cancello del Camposanto non cigola più.

* * * * *

Lassù,
sotto le immense cime
e a due passi dalle rocce...

*Scritto appositamente per la 6° Edizione del
“Concorso Letterario Raccontiamo la montagna” indetto dal
“Settimanale Azione Vittorio Veneto-Treviso” 2007*

*Partecipazione al “Concorso Letterario”
“Festival dei Festival 2007” per la
“Rassegna Internaz. della Cinematografia di Montagna”
patrocinato da “ASSI” e dal “Corriere del Ticino”*

Costruire una Cappella Votiva era stato il suo più grande desiderio.

Lo aveva cullato da sempre, già da quando, giovane apprendista aveva intrapreso la professione di muratore.

Una vita dura la sua, passata sui cantieri della sua valle e sulle montagne circostanti a costruire e a ristrutturare case. Aveva formato la sua famigliola con l'amata moglie Rosina, anche lei nata e cresciuta nello stesso paese.

La sua casa era stata allietata dalle due adorate figlie Simona e Franca che a loro volta, da sposate, gli hanno regalato quattro vispi e allegri nipotini.

Da un paio d'anni Sandro è al beneficio della agognata pensione.

Nello stesso tempo però nella sua bella casa è purtroppo rimasto solo, dopo che la cara Rosina se ne è andata per sempre stroncata da una grave malattia.

Le frequenti visite delle figlie e dei nipotini lo rallegrano è vero, ma non riusciranno mai a consolarlo.

Adesso Sandro vive alla giornata, vive di bei ricordi, vive aiutando i vicini e gli amici.

Ma è oggi in particolare che è un uomo soddisfatto. Sul suo volto traspare tutta la felicità per quella bella giornata passata lassù, sotto le immense cime e a due passi dalle rocce, nei pressi di un piccolo gruppetto di rustici.

È una zona che lui conosce molto bene in quanto proprio lì negli anni passati ha restaurato la sua baita dove, appena gli era possibile, trascorrevva con la famiglia i fine settimana estivi.

Vi ritorna ancora di sovente, ma per lo più da solo.

È sera ormai e gli ultimi raggi di sole stanno scomparendo dietro alla vallata.

Sandro questa sera ha volontariamente voluto restare lì più del solito per ammirare ancora una volta quella fantastica zona intrisa di mille colori, con l'ultima neve sulle cime e i primi fiori sui verdi prati.

Sul lungo sentiero che costeggia la valle, ad uno ad uno scompaiono anche tutti i numerosi amici e avventori che in

questa giornata speciale si sono recati lassù per onorare il lavoro che quel semplice uomo ha fatto, tutto da solo, con le sue esperte mani.

Sandro infatti con grande professionalità ha costruito una Cappella Votiva. Ha cercato, scelto e intagliato sul posto le pietre necessarie per il muro di sostegno, così come le piode per il tetto e quelle per la sistemazione del terreno attorno. Ha trasportato sulle sue forti spalle la sabbia e il cemento necessario alla costruzione.

Nel bosco, che si incontra sul sentiero, ha trovato l'albero migliore per le travi e lo ha intagliato totalmente a mano. Nella sua modesta baita, ubicata in cima al piccolo monte, ha intagliato nel legno e pitturato con grande maestria una piccola statua su immagine di S.Rita da Cascia, che pazientemente aveva ricopiato da un opuscolo che la sua adorata moglie custodiva da tempo con grande affetto e devozione.

Eseguita la costruzione vera e propria ha posato quella dolce Santa nella nicchia.

Tempo addietro inoltre aveva scoperto in un luogo fangoso, non molto lontano da casa, della terra particolare che lavorata in maniera giusta divenne come argilla. Nella sua piccola officina ha quindi modellato e pitturato un vaso particolare che ora è stato posato davanti alla statua e che, riempito di fiori raccolti in mattinata sul lungo sentiero mentre saliva, fanno bella mostra di sé e inorgogliscono il nuovo manufatto.

Oggi una moltitudine di persone guidate dal parroco, hanno preparato una giornata speciale per la benedizione e l'inaugurazione della nuova opera.

Così si è realizzato il sogno di Sandro. Aveva promesso alla sua adorata moglie che le avrebbe dedicato questa sua opera particolare e che l'avrebbe costruita proprio nel posto in cui da giovani, nelle calde serate estive passate sui monti, si ritrovavano, di nascosto dagli altri. Rosina era particolarmente devota a S.Rita da Cascia ed è per questo che Sandro scelse proprio quell'immagine.

Ora il sole ormai è scomparso dietro alle rocce e piano piano il buio avvolge la piccola Cappella. Un tenue lumicino brilla e illumina leggermente il luccicante vaso fiorito. La luna, che lentamente è apparsa dietro alle alte cime, fa brillare le dolci lacrime di felicità che rigano il volto di Sandro, mentre piano piano si incammina e si dirige verso la sua baita.

I festosi nipotini lo accogono sulla porta. All'interno, in un clima disteso, la tavola è stata magistralmente imbandita dalle figlie e dai loro rispettivi mariti.

Anche se modesta, quella di questa sera sarà una grande festa. Una festa dedicata a Rosina e a Santa Rita. Una festa dedicata alla montagna.

Lassù, sotto le immense cime e a due passi dalle rocce, ora risuona un canto: "...*Santa Maria...signora della neve...*"

* * * * *

El profüm dela tò tèra

Nàa via...emigràa...
 Dovée lasàa la cà , la famiglia , i tò siit ...
 la tò tèra indoa te sé nasüüt ,
 la tèra dolza da cà toa...
 Dovée lasàa la vita düra del paesan...
 i fadiigh di campagn , i idej dela tò gent...
 Nàa via...lontan... e pü podée senti
 el profüm del fiòr nosc'tran....
 Rivàa in un paées che te cognosi mia ,
 un paées sc'traniero , a ricominciàa la vita...
 Sentis perdüüt , lavoràa amò püsée düür ,
 tentàa da profümàa da sciòr ,
 da guadagnàa danée...
 Dopo tanti an però , per fortuna ,
 tornàa indré nel paées indoa ti sé nasüüt...
 Rinàs...vegh mai dimenticàat
 i belez del tò mond , dela tò bela tèra...
 Podée senti amò chel profüm dolz da tüc' i tò fiòr...
 Ricordas el güsc't e l'odòr dela tò tèra...
 Ritrovàa l'amòr ,
 per chel siit che per forza ti gheri lasàat...

Profumo di terra natia

*(Menzione d'Onore con Medaglia nella "Sezione A"
a tema "Il Bergamotto" al "Premio Internazionale Trofeo
del Bergamotto di Reggio Calabria 2003")*

Partire emigrante...

Dover lasciare la casa, la famiglia, il podere...

l'amata terra natia, la dolce terra di Calabria.

Dover abbandonare quella dura vita di contadino,

le fatiche dei campi, le idee della gente...

Andarsene lontano... non poter più sentire

il profumo del fiore nostrano...

Arrivare così in una città sconosciuta,

in un paese straniero, a ricominciare la vita...

Sentirsi sperduto, lavorare più duramente ancora,

tentar di profumare di benessere,

di guadagnare denaro...

Dopo molti anni, fortunatamente,

il ritorno al paese natio...

Rinascere... non aver mai dimenticato

le bellezze del proprio mondo,

dell'amata terra...

Poter finalmente risentire

quel dolce profumo del bergamotto in fiore...

Ricordarne il gusto del frutto,

quell'odore di terra natia...

Ritrovare finalmente l'amore ,

per quell'eremo forzatamente abbandonato...

Reggio Calabria ,8 dicembre 2003

Le poesie di Semplice

Scritto appositamente per la 2° Edizione del Concorso
indetto dalla Biblioteca Cantonale di Bellinzona 2007
con la frase d'inizio imposta dal Regolamento

Racconto:

„*Si, tutto potrebbe iniziare così, qui, in questo modo...*” avevano pensato i due giovani studenti che, accompagnati da un nuovo amico, si recavano ad una tipografia.

Lo avevano conosciuto tempo addietro, alla fine di un pomeriggio passato a capo chino sui libri in biblioteca. Per l'ennesima volta avevano visto l'uomo seduto su di un piccolo sgabello piazzato all'esterno del palazzo mentre scriveva su di uno strano bloc-notes. Incuriositi lo avevano avvicinato.

La barba incolta e lo strano modo di vestire presentavano quell'individuo come un povero barbone.

Egli però non chiese loro l'elemosina, tutt'altro.

Egli offrì loro dei fogli dove vi erano scritte delle poesie.

Aveva capito che a quei due bravi ragazzi interessava la sua vita e il suo strano modo di comportarsi.

Dallo zaino estrasse allora una scatola di latta nella quale vi era custodito un vecchio libro avvolto in un panno e che il nostro uomo trattava con tanta cura.

Sulla copertina una sua foto di allora e la dicitura: “*Le poesie di Semplice*”.

Quella era l'unica copia rimastagli e che era stata stampata molti anni prima grazie ad amici di allora.

Da quel giorno le sue nuove poesie le aveva scritte e custodite in un ormai consumato classatore che spuntava a sua volta dallo zaino e che aspettava solo di essere valorizzato.

I ragazzi si offrirono per far sì che quel patrimonio non andasse perduto e si impegnarono a trascrivere il tutto su un CD.

L'uomo li ringraziò. Dopo aver raccolto le sue poche cose si avviò verso la stazione ferroviaria con la promessa di ritrovarsi lì fra un mese.

E così fu. I ragazzi, oltre all'aver trascritto tutto il contenuto e quindi preparato la bozza da dare ad una stamperia, ne avevano fatto anche una copia rilegata in un nuovo classatore.

Gli occhi del poeta si accesero di gioia.

Mancava però un titolo da dare a quel nuovo libro.

Si scelse allora di comune accordo che sulla copertina fosse pubblicata la foto dei due ragazzi con la dicitura “*Poesie per gli amici di Semplice*”.

Assieme si avviarono a comandare il lavoro di stampa.

Ed è lì che i due giovani studenti pensarono: “*Sì, tutto potrebbe iniziare così, qui, in questo modo... il nostro futuro di uomini amanti della letteratura, con l’aiuto del nostro amico Semplice!*”

Sceneggiatura:

Esterno di una Biblioteca. Su un pianerottolo, baciato dal sole, un uomo trasandato è seduto su di un vecchio sgabello di quelli apribili. Di fianco a lui un vecchio zaino. Tra le mani un piccolo bloc-notes sul quale l’uomo sta scrivendo con un vecchio lapis ormai consumato.

Due giovanotti escono dalla biblioteca e si soffermano a guardare quello strano uomo parlottando tra di loro.

1° studente: *Hai visto ? È ancora lì...*

2° studente: *Hai ragione...ma...perché non ci avviciniamo ?*

1° studente: *Buona idea.*

I due si avvicinano all’uomo. Questi smette di scrivere e li guarda.

Uomo: *Salve ragazzi...vi interessa la poesia ?*

2° studente: *Certo.*

Uomo: *E allora eccovi un assaggio di ciò che io scrivo.*

L'uomo stacca uno dopo l'altro due fogli interni dal bloc-notes e li consegna ai due ragazzi.

Uomo: *La poesia è la mia passione da tanti anni ormai...scrivo poesie dalla mattina alla sera...sapete,il tempo non mi manca...Leggete con calma e ditemi cosa ne pensate...*

1° studente: *Ma è bellissima...!*

2° studente: *Questa è fantastica...!*

L'uomo apre allora lo zaino e ne toglie una scatola di latta. Dopo averla aperta ne toglie dall'interno un vecchio panno. Lo apre con cura e si ritrova tra le mani un vecchio libro. Sulla copertina c'è una sua foto di molti anni prima e la dicitura: "Le poesie di Semplice". Consegna il libro ai due ragazzi.

Uomo: *Vedete ? Questo è stato stampato molti anni fa grazie a dei miei vecchi amici. Dopo di allora purtroppo io non ho mai più potuto portare i miei scritti in tipografia. Sono senza lavoro...vivo di espedienti...*

L'uomo toglie dallo zaino un vecchio e consumato classatore pieno zeppo di fogli tutti scritti a mano e lo consegna ai ragazzi.

Uomo: *Però ho continuato a scrivere...queste sono tutte le mie poesie...*

I due ragazzi dopo aver guardato il libro glielo riconsegnano e l'uomo lo rimette accuratamente , prima nel panno e poi nella

scatola di latta che poi ripone nello zaino. I due ragazzi aprono il classatore e ne fanno scorrere i fogli.

1° studente: *Ma guarda qui che roba...ma sono tantissime...!*

Uomo: *Certo...sono anni di scrittura...!*

2° studente: *Mi viene un'idea...e se ci mettessimo noi di buona lena a trascrivere il tutto con il computer memorizzando poi il lavoro su di un CD pronto da consegnare a una tipografia ?*

Uomo: *Sarebbe un sogno...un sogno troppo grande per me...*

1° studente: *E invece se lei è d'accordo noi lo realizzeremo quel sogno...*

2° studente: *Certo...ci serve però un pò di tempo... diciamo...bé almeno un mese...*

Uomo: *Davvero ?*

1° studente: *Si fidi di noi...appuntamento qui tra un mese esatto...*

L'uomo richiude il suo zaino, si alza, lo indossa, racchiude lo sgabello e salutandolo se ne va.

Uomo: *Grazie ragazzi...tra un mese sarò qui...puntuale.Arrivederci...*

I due giovanotti a loro volta se ne vanno. Camminano piano e nel frattempo curiosano tra i fogli del vecchio classatore.

A casa li divideranno ed ognuno si metterà poi a trascriverli e a memorizzarli. Prepareranno poi anche gli scritti raccolti in un nuovissimo classatore. Il giorno dell'appuntamento l'uomo è seduto sul suo sgabello presso l'entrata del palazzo. Come il solito sta scrivendo su un piccolo bloc-notes. Al suo fianco l'immane zaino. I due giovanotti arrivano puntuali.

1° studente: *Salve amico...*

2° studente: *Buongiorno...*

Uomo: *Ciao ragazzi...*

1° studente: *Certo che lei è una persona molto fiduciosa...*

Uomo: *Perché ?*

2° studente: *Perché si è fidato ciecamente di due persone che non conosce per nulla. Potevamo anche essere due imbroglioni...!*

Uomo: *Con quei vostri occhi sinceri ? No ragazzi...e la prova è che oggi siete qui...*

Sorridendo i due consegnano all'uomo il nuovo e il vecchio classatore.

1° studente: *Ecco buon uomo le sue poesie...*

2° studente: *E qui c'è il CD con memorizzato tutto il lavoro pronto da dare a una stamperia.*

L'uomo nel frattempo con grande emozione sfoglia il nuovo classatore.

Uomo: *Che meraviglia...grazie ragazzi...grazie di cuore...*

1° studente: *Manca solamente il titolo e un disegno o una foto da stampare sulla copertina...*

Uomo: *E qui ho ancora bisogno di voi...si...mi serve una foto di voi due. E... per il titolo...bé...ci scriviamo...Poesie per gli amici di Semplice...*

2° studente: *Lei è troppo buono...*

Uomo: *No ragazzi...io sono...Semplice...*

L'uomo ripone i classatori e il bloc notes nello zaino. Lo indossa e racchiude lo sgabello.

Uomo: *Andiamo ? La tipografia ci aspetta...*

1° studente: *Si,tutto potrebbe iniziare così,qui,in questo modo...*

2° studente: *Hai ragione...questo è il nostro futuro di uomini amanti della letteratura...*

Uomo: *E soprattutto amici di Semplice...*

I tre amici si incamminano felici. Il libro verrà stampato da una tipografia . In occasione di una festa di paese (o quant'altro) seduti attorno ad un tavolo dove vi sono appoggiate diverse copie del nuovo e del vecchio libro i nostri tre amici lo presenteranno al pubblico. L'uomo con il suo immancabile zaino e sempre seduto sul suo vecchio sgabello firmerà dediche nelle pagine interne prima di distribuirle.

Con un lapis in di man

Lüü u guarda mai come l'è el temp...
 Che u sia brüt o che u sia bel
 lüü l'è sempro lì,
 setàad giò sül sò sg'gabel...
 Tüc' i dì, con un lapis in di man,
 u cerca da guadagnas el pan...
 Sia quando u piööv ,
 come quando el sòo u sc'cota,
 a un tec' u sa tira sota...
 Ma quando l'è sosc't,
 o quando el sòo l'è debol,
 un fa a meno da riparàs sota ai tegol...
 Tüc' i di però
 sincerament u ringrazia el Signòor,
 perché u l'aiüta a sc'crìiv parol nööv
 ca vegn driz dal cöör...
 U sa ciama: "Semplice" da nom
 e da sicüür u gavrà anca un sc'trano cognom...
 Ma anche se l'è mia tanto cognosüüt
 l'è comunque un bravo poeta,
 che tanti parol la sc'crivüüt...
 Cert che podée un bel dì
 un sò libro sc'tampàa
 u vöreras magari dì:
 tüc' i dì riüscìi a mangiàa !
 U saresa comunque un bon aiüt
 e chesc'to per el poeta l'è tanto,
 o magari... l'è püsée che tüt...
 Ma intant u va in avanti inscì
 perché lüü l'è un tipo modesc't...
 e u continua a sc'crìiv ...
 u met giò sùla carta tanti parol...
 e u fa rasonàa tanti tesc't...

Con una matita tra le mani

Lui non guarda mai come è il tempo...

Che sia brutto o che sia bello

lui è sempre lì,

seduto sul suo sgabello...

Tutti i giorni, con una matita in mano,
cerca di guadagnarsi il pane quotidiano...

Sia quando piove,
come quando il sole è caldo e scotta,
si ripara sotto a un tetto e aspetta...

Ma quando è asciutto,
o quando il sole è debole
ne fa a meno di star sotto le tegole...

Tutti i giorni però
sinceramente ringrazia il Signore,
perché l'aiuta a scrivere parole nuove
che arrivano diritte dal cuore...

Si chiama: "Semplice" di nome
e di sicuro avrà anche uno strano cognome...

Ma anche se non è molto conosciuto
è comunque un bravo poeta,
che tante parole ha scritto...

Certo che poter un bel giorno
un suo libro stampare
vorrebbe magari dire:

tutti i giorni poter mangiare !

Sarebbe comunque un buon aiuto
e questo per il poeta è tanto,
o magari... è più che tutto...

Ma intanto va in avanti così
perché lui è un tipo modesto
e continua a scrivere...

mettendo sulla carta molte parole
e facendo così molte teste ragionare...